

NICO ANGIULI

IL PAESE È DEI PAESANI

ABSTRACT

This photo-essay documents moments of the film made between Cerignola (Foggia, Italy) and the district of Tre Titoli where the research – led by Nico Angiuli – has intertwined the farmers’ struggles of the early twentieth century with the contemporary dynamics of exploitation of migrant labor. A hundred years ago in Cerignola, the workers led by Giuseppe Di Vittorio (the iconic Italian secretary of the labor union CGIL) fought against the landowners to claim their rights; Di Vittorio was often busy alongside politicians as Gramsci and De Gasperi, but also at the forefront alongside the Spanish partisans in the anti-fascist resistance.

The film project has as protagonists the ‘children’ of the southern peasants who fought with him (today landowners) and the new local laborers (Ghanians especially), in order to grasp the transformations of the farmers’ class and reflect on the cyclicity of a Story that punctually re-propose new victims and new perpetrators.

KEYWORDS

Peasant memories, Labor union, New citizens, Migrants, Agriculture

NICO ANGIULI

Nico Angiuli is a visual artist and a filmmaker. He has collaborated with Stalker; Via Farini & CareOf; Apulia Film Commission; MiBact; Dena Foundation; Cittadellarte. He worked between Italy, Albania, Greece and Spain, realizing performances and movies as *Ma Vai a Lavorare!* (2008), *Le piastrelle sono intenzioni* (2010), *The Tools’ Dance* (presented as three-act play at Fabbrica del Vapore in Milan).

In 2016 he participated at 16th Quadriennale of Rome; in 2015 he participated in several group exhibitions amongst others at 2nd Biennial Kiev; MaRT Rovereto; Fondazione Sandretto Turin; MAAM Museum Rome, NOoSPHERE Arts NYC; 4th Athens Biennial; SPAC Udine; National Theatre Tirana; Bozar Bruxelles. Has been nominated for the Visible Award 2017.
Contact the author at: nikoangiuli@gmail.com



Fotografia 1

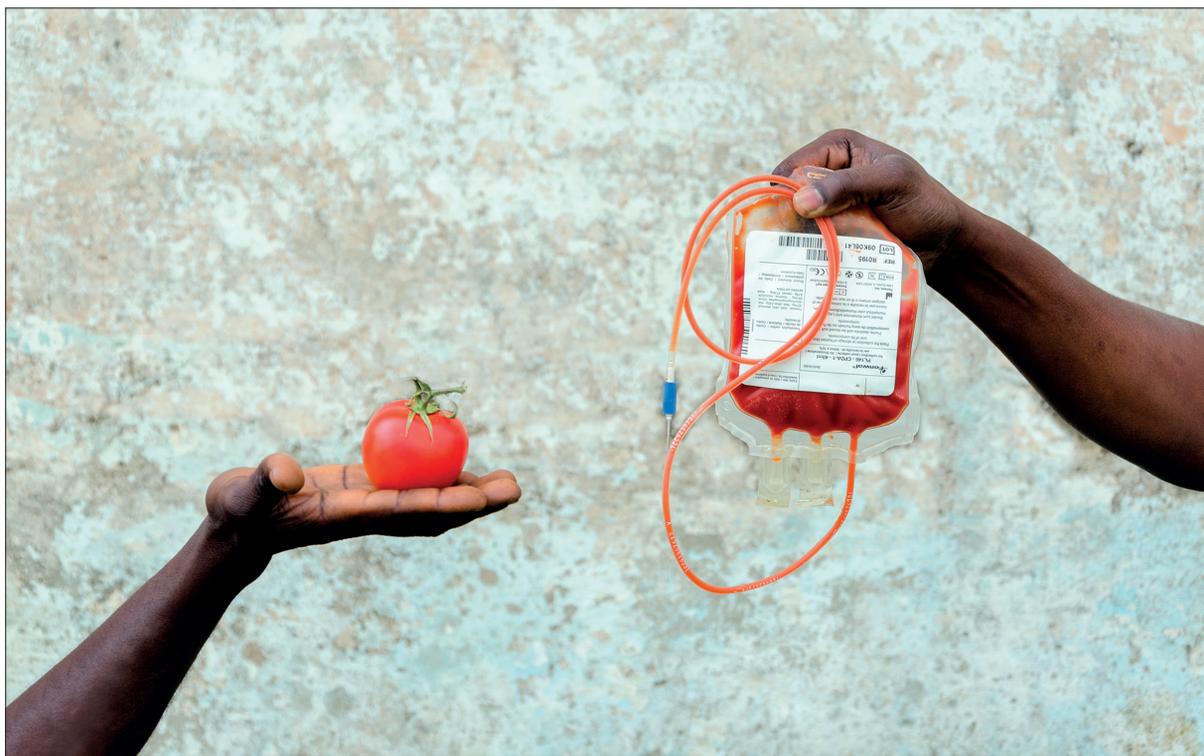
Giuseppe Di Vittorio, figlio di contadini, nasce a Cerignola nel 1892 e rimane orfano di padre molto presto; la sua parabola da sindacalista inizia come segretario della Camera del Lavoro di Minervino Murge e si chiude nel 1957, quando è Presidente Mondiale dei Sindacati Uniti.

Di Vittorio fu sempre il benvenuto nel suo paese natale e dopo la sua morte i festeggiamenti del Primo Maggio divennero, di fatto, una ricorrenza laica in suo onore. Tuttavia, dagli anni sessanta ad oggi, la memoria divittoriana ha subito una mutazione: il leader continua a essere ricordato e celebrato in città e in tutta Italia, ma il senso delle istanze che animarono il suo pensiero sembra perdersi nell'aspetto retorico e commemorativo.



Fotografia 2 e 3

La trasformazione della classe bracciantile europea è un fenomeno evidente, in particolar modo nell'Italia meridionale: oggi sono decine le comunità straniere che vivono e lavorano nei campi agricoli della Puglia e delle terre in cui visse e lottò Giuseppe Di Vittorio. A Cerignola, questo fenomeno assume un tono specifico, perché i migranti sembrano riprodurre la vita dei braccianti italiani di un secolo fa, sollevando le stesse criticità denunciate da Di Vittorio.



Fotografia 4

I braccianti stranieri che hanno partecipato al film vivono a Borgo Tre Titoli, nell'agro di Cerignola, una comunità impiegata nella raccolta dei pomodori e stanzialmente insediata in quest'area da circa venti anni. Il laboratorio filmico è stato possibile grazie al sostegno dell'associazione *Connecting Cultures* Milano e del gruppo curatoriale *Vesselartproject*. Il film è stato in parte finanziato dal premio *Arte Patrimonio Diritti Umani*. Hanno partecipato inoltre l'associazione *Casa Di Vittorio*, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cerignola, la CGIL locale, l'associazione *Ghetto Out Nelson Mandela*, alcuni medici dell'ambulatorio mobile *Articolo 32 di Emergency* e altri volontari e professionisti che si sono avvicinati nel corso del laboratorio. L'obiettivo era quello di recuperare, nelle memorie scritte e orali, le vicende storiche che videro protagonista Di Vittorio a Cerignola, rendendo note alla comunità degli stranieri che oggi vivono e lavorano negli stessi luoghi le azioni di lotta e di emancipazione che un tempo coinvolsero gli italiani. Nel corso degli incontri si è quindi dato spazio alla narrazione di un piccolo gruppo di giovani ghaniani, offrendo loro un'occasione di autorappresentazione inedita, fuori dalle attività economiche, sanitarie e socioassistenziali che spesso definiscono e limitano il rapporto tra locali e stranieri. Sono state inoltre portate alla luce le molte similitudini che intercorrono tra lo sfruttamento dei lavoratori agricoli di cento anni fa e quello dei braccianti di oggi. Così, il racconto di immagini, memorie storiche e testimonianze del presente ha dato forma alle tematiche centrali della drammaturgia filmica poi messa in scena. Progressivamente, infatti, si è giunti a ragionare sulla sovrapposizione di due corpi sociali, quello dei braccianti nati a Cerignola e quello dei lavoratori stranieri, per dare forma a un terzo nuovo corpo narrativo in cui gli eventi storici sono stati riattualizzati dai migranti e la condizione migrante è stata reinterpretata dai braccianti italiani.



Fotografia 5

Seth Owusu Antwi è uno dei protagonisti del film. Abita a Tre Titoli da sei anni e viene dal Ghana. La fotografia lo ritrae mentre legge alcune pagine del libro *La memoria che resta. Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia* di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero (Aramirè, Lecce, 2004).



Fotografia 6 e 7

Tra le tante problematiche emerse nel corso del laboratorio filmico ci sono lo sradicamento vissuto dagli immigrati (doppiamente sradicati dal luogo natio e nel luogo d'arrivo), la necessità di una rappresentanza politica, la scarsa partecipazione alla vita pubblica e sociale.



Fotografia 8

Gerardo Cristiano (bracciante italiano) nel ruolo di un lavoratore ghaniano di Tre Titoli. Il bracciante recita, nel Teatro Mercadante di Cerignola, un poema in dialetto cerignolano: il testo di questo monologo - ripreso dalla tradizione popolare locale - è riadattato per narrare la condizione del bracciante straniero contemporaneo.



Fotografia 9 e 10

Uno degli episodi storici rimessi in scena è ispirato a un'azione che Di Vittorio compì nel 1917: al tempo, ai braccianti era concesso di utilizzare per coprirsi solo un tabarro (una sorta di scialle scuro), mentre i padroni potevano indossare un vero e proprio cappotto. Di Vittorio fece cucire per sé e per alcuni suoi compagni dei cappotti su misura, che indossarono in segno di sfida una domenica a mezzogiorno, passeggiando nel corso principale di Cerignola. Così è stata ripetuta la performance divittoriana: un gruppo di giovani migranti africani di Tre Titoli ha indossato abiti formali per attraversare le strade dell'abitato e mostrarsi in pubblico, uscendo simbolicamente dal retroscena.



Fotografia 11 e 12

Ancora un intervento performativo nello spazio pubblico: l'organizzazione di un comizio in cui il sindacalista di origini camerunensi Jean-René Bilongo ha recitato il testo di un discorso tenuto da Di Vittorio a Genova nel 1953.



Fotografia 13

«Amici e Compagni lavoratori d'Italia! Si ravviva la nostra fede nella conquista di un destino migliore. Il lavoro eleva gli uomini e li affraterna tutti al di sopra di ogni frontiera. È la giornata in cui i lavoratori di tutti i Paesi, di tutte le lingue e di tutte le razze riconfermano il patto della loro solidarietà e ribadiscono il loro impegno storico di marciare uniti sulla via della propria emancipazione sociale, che libererà tutta la società da ogni forma di sfruttamento e di servaggio dell'uomo sull'uomo e permetterà a tutta l'umanità di conquistare livelli superiori di Giustizia, di Pace e di Fratellanza tra tutti i popoli della Terra. Ma siamo ben lontani dalla conquista di un livello di vita soddisfacente. Di questa situazione approfittano alcuni ceti, tra i più privilegiati del nostro Paese, per instaurare nei luoghi di lavoro una disciplina dura e ingiusta allo scopo di dividere e scoraggiare i lavoratori, onde sottoporli a uno sfruttamento sempre più intenso e conseguire maggiori profitti.» (cfr. Giuseppe Di Vittorio)